

MUSICA. Al festival della canzone d'autore anche i Csi per presentare un'antologia di canti della Resistenza

# Da Sinead a Nada Il Premio Recanati e le sue «regine»

DALLA NOSTRA INVIATA ALBA SOLARO

■ RECANATI Piangono le Madonne piange Sant'Antonio e piange persino Lenin ma a Recanati c'è stata una piccola Giovanna d'Arco punkettona, tenera come una bimba che quando canta con la sua voce celestiale e acuminata è come se piangesse lacrime di fuoco Sinead O'Connor ha scelto la manifestazione recanatese per la sua prima esibizione dal vivo in Italia ed alla rassegna di musica e poesia ha regalato una mezz'ora di musica dolcissima e intensa cinque pezzi fra cui una ballata tradizionale irlandese *Thief of your heart* presa dalla colonna sonora di *In nome del padre* il rap politico di *Famine* l'iperurlo vocale di *Fire on Babylon* e come bis, *Thank you for hearing me* Dopo di lei (che tornerà per il concerto del 1° maggio a Roma) è stato difficile per tutti anche per il grande John Trudell proporre alla platea della rassegna *Che di regine»* come lei ne ha avute diverse in questa sesta edizione da Joan Armatrading con le sue nuove canzoni a Nada che ha in proposito i suoi successi in versione *Justicia* scevra di retorica e nostalgia accompagnata dalla chitarra e dal contrabbasso degli Avion Trivel da Gianna Nannini che nella foga della sua performance si è gettata dal palco atterrando addosso allo sponsor il signor Guzzini e si è poi prodotta in un canto partigiano insieme al Tambur di Bra ed al Settore Out fino perché non alla diciottenne Elena Castro nuova scoperta del festival che ha affidato alla sua notevole voce la sigla delle serate di musica e poesia (presentate dal mezzobusto iv Michele Cucuzza in sostituzione dell'infortunato Fabrizio Zappalà).

Nuove tendenze della canzone d'autore recita la didascalia del Premio Recanati e di solito è proprio questo che ci si aspetta dai due vincitori un barlume un'idea la capacità di aggiungere qualcosa al già grande mare delle proposte musicali che ci circonda. Quest'anno trovare traccia di «nuove tendenze» fra i vincitori era un arduo compito. Si sono sentite ballate napoletane di gusto extra-classico

(Gino Lucata) pezzi corali e in dialetto che rimandano alla tradizione dei musical italiani (Diego Carè) ragazze dotate di grinta vocale che ciliano Baglioni come loro ispiratore (la bresciana Maria Ventura) altre - nella fattispecie Grazia Verasani - che tentano la carta dell'invettiva e delle parolacce iniziando la canzone con «Cazzo» e concludendo qualche strofa più in là con «Cristo porca puttana troia re» «io qui a sentirmi dire che starò meglio da sola che anche a letto non funzionavo bene». Troppo facile troppo «masinano» oltretutto il pezzo non brillava nemmeno con il piano musicale. Allora tutto da buttare? No perché poi fra i vincitori c'erano anche i Novalli con le loro raffinate sperimentazioni etno-co-progressive (ma si tratta di una band tutt'altro che alle prime armi) e era Tomaso Romani che accompagnava da due chitarre acustiche e una tromba ha cantato la semplice ma efficace *Spot* e una citazione la mentano anche i baresi Addosso agli Scalmi e la napoletana Mynam Lattanzio Resti il fatto che l'ovvietà diffusa della maggior parte delle «nuove proposte» curiosamente sinde con un momento di grande effervescenza sulla scena musicale non è detto che tutto quello che sta emergendo sia buono di sicuro però stanno venendo fuori un sacco di cose e a questa vitalità proprio Recanati ha fatto da teatro nelle scorse tre settimane.

Una vitalità che si sente scorrere nella musica dei Massimo Volume come nel combat folk dei Modena City Ramblers, nel modo in cui il giovane Erz Zèbene di origini sarde rievoca la canzone d'autore facendone un ibrido romantico elettronico e ancora nel vocale imminente e geniale di gruppi come Voci Atroci e Sensasciù piemontesi i primi (nati da una costola dei Mau Mau) genovesi i secondi: si stimolano della popolarità crescente di questo genere tutto un permuto sulle voci con la differenza (rispetto per esempio ai Ner Per Caso) che loro ci giocano in ventando parole suoni lingue ci buttano dentro i ritmi

**«Hokahey!», un disco per liberare Pettler**  
A Leonard Pettler, leader dell'AIM, rinchiuso nelle carceri americane da diciotto anni malgrado le continue richieste di una revisione del suo processo, è dedicato un disco autoprodotta inciso di recente da alcune band italiane come Yo Yo Mundi, Fratelli di Soledad, Not Moving, Nat, Aria di Golpe, Bisca99Posse, Mo' Basta Sisters, Grongo e molti altri, che firmano pezzi ispirati alla realtà e alla cultura dei nativi americani. «Hokahey!», questo il titolo, è nato su iniziativa di Ombre Rosse, trasmissione radiofonica ospitata da Radio Onda Rossa, che si occupa proprio della cultura degli Indiani d'America e di razzismo, il disco è in vendita a prezzo politico, ma quel che più conta è che i ricavi saranno versati ai militanti dell'AIM detenuti negli Usa.

raggamuffin il pop surreale la teatralità il cabaret Sono stati fra le cose più intriganti passate sul palco del Policentro e si faranno ricordare anche più di altri ospiti che magari hanno più nome come Vecchioni o Baccini.

Si sarà ricordare delle molte iniziative e uscite discografiche presentate nel corso della rassegna una in particolare che si chiama *Materiale Resistente* è una raccolta di «cover» di canti partigiani della Resistenza rifatti dai gruppi del Consorzio Production Independenti (Csi Yo Yo Mundi Ala Marlene Kurtz Disciplinatha) ed altre band (Ustmano Sikanos Modena City Ramblers Africa Unite Gang Settore Out ecc.) che verrà presentato a Correggio il 25 aprile nel corso di una lunga festa-concerto per il 50ennale della Resistenza «Non è un'operazione ideologica - ha spiegato Giovanni Ferretti del Csi - Come la Resistenza dentro ci sono cose bellissime ed altre orpighiane e per noi è questo il modo di rendere omaggio a una generazione che si è sacrificata per permettere a noi di vivere in maniera non ignobile».



John Trudell, il cantante nativo americano che si è esibito a Recanati

diani gli indiani vivono in India. Noi non siamo Nativi americani, nativo americano è chiunque sia nato negli Stati Uniti. Noi siamo il Popolo. Noi ci siamo sempre chiamati il Popolo».

Trudell è stato una delle star di Recanati. Star anomala. Come può esserlo un uomo al quale il flusso della vita ha riservato tremabili esperienze. Nel 1979 sua moglie i tre figli e la suocera muoiono arsi vivi nell'incendio doloso della sua casa bruciata poche ore dopo che lui allora segretario nazionale del l'American Indian Movement bruciava la bandiera americana davanti alla sede dell'Fbi. Dopo quella esperienza è stata la poesia a dargli il modo «di combattere la pazzia». E la parola che prima usava per i discorsi politici diventa materiale per scrivere *lines* («n ghe») motivo di salvezza per sé e per gli altri.

Continua a «parlare attraverso le sue *lines*». Trudell anche quando incontra il chitarrista di origine Kiowa Jesse Ed Davis il quale unisce la musica alle sue parole canta in un «blues indiano» che mantiene intatta la forza evocativa delle preghiere tradizionali. Canta in un rock n roll piegato allo spirito libero del Popolo. E infatti per il Federal Bureau (che ha su di lui un fascicolo di 17mila pagine) era e rimane ancora un «agitatore estremamente efficace». Perché quello che faccio ora ha più effetto di quando ero nell'Arm. registro dei dischi ho un pubblico molto più grande. E il mio pensiero non è cambiato».

Due i dischi al attivo *Aka Grafti h Man* e *Johnny Dams and Me* entrambi prodotti da Jackson Browne. Il terzo registrato insieme ai Bad Dogs è in arrivo. E la parola come nemica «La mia vendetta è parlare» - dice Trudell - Quello americano è un governo coloniale lo stesso oppressore bugiardo di duecento anni fa. La sua unica intenzione è quella di sfruttare e di strappare il Popolo. Certo ora lo fa con mezzi diversi obbligando i nostri figli a frequentare le sue scuole sterilizzando le nostre donne cercando di cancellare la nostra memoria. Cosa che a voi hanno già fatto. Perché voi avete dimenticato di essere discendenti di tribu».

Onestà con se stessi conoscere il linguaggio del «predatore» essere connessi alla propria realtà che è poi parte della grande madre terra è la sua ricetta per sopravvivere. E a chi gli chiede perché continui a «parlare» nonostante abbia il fiato dell'Fbi sul collo lui risponde: «Non ho scelta. I ponti dietro di me sono bruciati. Non sono una persona particolarmente forte, semplicemente devo fare quello che sto facendo».

## Trudell, poeta del Popolo Sioux «Le mie parole come graffiti»

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA SCATENI

■ RECANATI Potere alla parola. Potere della parola John Trudell lo sa che le parole quelle dette recitate declamate, cantate hanno il potere. Lo sa come un membro del «Popolo» come Sioux Santee come ex attivista politico come poeta e bluesman. Per questo confessa se fosse stato per lui *Sickman* - un libro che raccoglie poesie di scarsi interviste e canzoni scritte tra il 1980 e il 1994 - non sarebbe mai stato pubblicato «il problema è gli è che molta gente usa le parole in modo frivolo senza sapere cosa significano. Io sono conscio di come ogni parola abbia un potere ben preciso. La parola dà vita da energia a un pensiero. Così ho dato le cose che avevo a Paola per

ché le mettesse insieme».

Paola Iglioni è la curatrice del libro pubblicato a New York lo scorso anno, e la traduttrice per la versione italiana che troveremo in libreria alla fine del mese. Entrambi sono a Recanati per presentare il libro che verrà pubblicato dalla piccola casa editrice milanese. Se John Trudell canterà anche nella serata di chiusura del Premio alcuni brani che ha registrato per il suo nuovo disco *Blue Indians* che sarà pronto il prossimo autunno. E per chiarire che cosa intende per potere John Trudell aggiunge: «Ci dicono che l'autorità e il potere sono la stessa cosa. Niente affatto. Ci dicono che la ricchezza economica è potere che le armi sono potere. Il

potere è un'altra cosa. Viene dallo spirito della gente è connesso alla natura all'energia naturale. E se tutti voi sentite che nella vostra vita manca qualcosa è perché la società tecnologica sfrutta lo spirito delle persone così come sfrutta i depositi naturali e le altre risorse della terra».

*Sickman* ovvero l'uomo dei bastoncini (sia il disegnatore delle cave che il grafito o petroglifo inciso con il bastoncino). *Sickman* «poesie e canzoni dall'anima di un guerriero Santee» i graffiti verbali di John Trudell che con grande forza evocativa ci parlano di un mondo indiano totalmente fuori dagli stereotipi (sia i negativi che i positivi naturalmente). «Questa società - dice - è riva di ricchezza scere chi siamo. Noi non siamo in

## TV. Stanotte (23.30) su Raiuno Il «Cenacolo» rinasce sul video

■ MILANO In questa fine millennio per tanti versi oscura c'è una luce che torna. È quella del Cenacolo di Leonardo il cui restauro non è per niente ultimato ma ritornerà a essere visibile anche per il pubblico. Perché «selezionato» e quasi purificato oltreché dall'attesa dal passaggio in una sorta di camera di decontaminazione che consente l'accesso a gruppi numerosi di visitatori. E uno dei primi visitatori ammessi alla visione dello stato attuale dei lavori è stato Federico Zen critico severo e dispettato mente scettico all'inizio sulla salvezza di un'opera che i secoli precedenti avevano oscurato nel tentativo maldestro di restituire i colori originali.

Ma una volta entrato in quello straordinario studio televisivo che è diventato per qualche giorno il Refettorio delle Grazie anche Zen si è innamorato di un'impresa che che gli era parsa impossibile. E il programma tv che va in onda stasera su Raiuno (alk. 23.45) racconta la storia di questo innamoramento. Zen che si sposta da una parte all'altra appoggiandosi al suo bastone e guarda domanda insiste. La restauratrice e Pinin Brambilla che risponde racconta spiega e tocca tranquillamente l'affresco con il dito come fosse una carta geografica. Così scopriamo dentro le due dimensioni del video la terza dimensione segreta di un lavoro il quale sta dedicando la sua vita. Sotto un affresco ci sono altri affreschi fino ad arrivare al primo

quello realmente dipinto da Leonardo.

Il merito del programma che Raiuno ha voluto e Nino Ciscenti ha realizzato sta non solo nel documentare un evento storico ma nel saperlo raccontare con tutta l'emozione di una nascita. O di una rinascita inaspettata. Niente voci fuori campo da noia documentaristica ma un «attore» in scena. Federico Zen appunto è un conduttore (Marco Varvello) che gli porge la battuta ma non lo importuna con domande inutili e soprattutto non si diffonde in inutili apprezzamenti come Mike davanti all'ospite d'onore. Ognuno fa la sua parte con la compostezza di un sicuro mestiere. Anche il regista Antonio Ficarra che ha dovuto lavorare con le luci consentite dentro uno spazio inadatto riuscendo a creare movimento e a far «emozionare» la telecamera alle spalle di Zen.

E perfino il ministro Antonio Paolucci evita di fare la figura del politico in visita ed esprime senza supponenza la sua umana solidarietà. Assistito peraltro da Zen che lo tratta da ospite e non gli concede niente. Anzi quando il ministro accenna la solita tesi che Leonardo sarebbe stato dal punto di vista tecnico pessimo pittore di affreschi Zen ribatte e ribatte di fendendo l'artista scienziato che non poteva fare a meno di sperimentare. E che comunque ora anche noi a sfidare le nostre conoscenze e la potenza della moderna tecnologia. (Maria Novella Oppo)

**OCCHIO ALLA TV**  
MONITORAGGIO PROGRAMMI DALLE RETI NAZIONALI (marchi nominativi titoli argomenti)

**A RICHIESTA FORNIAMO:**

- ESTRATTI DA ARCHIVIO TV
- RASSEGNA VIDEO
- ELABORAZIONE DATI
- VALORIZZAZIONE

**BRAIN GIOTTO**  
ITALIA

PER INFORMAZIONI  
TEL 0543 - 22001 FAX 0543 - 21973

Anteprima per i lettori de **L'Unità**  
Martedì 11 aprile '95 - ore 21.30

**FIAMMA** ROMA - VIA BISSOLATI, 47

Ethan Hawke Julie Delpy

**PRIMA dell'ALBA**  
Before Sunrise

I biglietti per l'ingresso gratuito si possono ritirare martedì 11 aprile dalle ore 9.00 fino ad esaurimento presso la sede de l'Unità in via dei Due Macelli 23/13